

Il romanzo multiculturale e multirazziale di Amy Bloom (Fazi)

Ritratto di famiglia on the road

Nell'America degli anni Quaranta, le avventure di un padre e due figlie. A caccia di un'altra identità

di Livia Manera

Scherzava così, Talullah Bankhead, la star del film *Lifeboat* di Hitchcock: «Papà mi ha messo in guardia contro uomini e l'alcol, ma si è dimenticato le donne e la cocaina».

I party della bella attrice degli anni Trenta e Quaranta erano famosi per essere sfrenati. Ed è probabilmente a una di queste feste che si è ispirata Amy Bloom, scrittrice americana di lungo corso e solida reputazione, nel suo nuovo romanzo *Beate noi* (Fazi, bella traduzione di Giacomo Cuva), quando, non lontano dall'inizio del libro, descrive un'orgia hollywoodiana in cui si muovono come farfalle bellissime giovani nude o seminude. Scelta narrativa rischiosa, questa: che per un attimo fa pensare a una *gay novel* ambientata nella Hollywood degli anni d'oro, dove a trovare la propria iniziazione omosessuale è un'incantevole ragazza priva di scrupoli che si chiama Iris Acton e sogna, naturalmente, di fare l'attrice. Ma Amy Bloom ha in mente ben altro, in questo romanzo multiculturale e multirazziale che scorre con la vivacità di un torrente di montagna, pieno di sorprese, tradimenti, tragedie e innamoramenti. Il suo fine è raccontare un decennio di storia americana — 1939-1949 — da un'angolazione insolita, e farci scoprire una Hollywood un po' diversa, una diversa Seconda guerra mondiale, e una famiglia americana diversissima da qualunque altra.

La voce narrante è quella della «piatta e occhialuta» Eva Logan, ragazzina introversa con una passione per i libri,

che a dieci anni scopre di avere un padre bigamo e una bellissima sorella maggiore che si chiama per l'appunto Iris e vive in una casa patrizia di Windsor, Ohio.

Lo scopre così, in uno di quegli incipit che hanno reso Amy Bloom famosa: «La moglie di mio padre morì. Mia madre disse che dovevamo andare a casa sua perché poteva venirci qualcosa per noi». Ma la verità è che quella visita servirà alla madre di Eva per abbandonare sua figlia al padre, Edgar Acton, professore universitario ormai in bollella, e andarsene senza nemmeno una parola di addio per la piccola.

Fortuna che Iris ed Eva diventano subito una squadra: in cui la maggiore studia canto e recitazione e la minore le fa da assistente, fino al giorno in cui fuggono dall'Ohio e arrivano a Hollywood, dove Iris sembrerebbe avviata a un discreto successo, se la pubblicazione di alcune foto compromettenti in cui la si vede nuda sulla spiaggia di Malibù con un'altra attrice in pose osé non mettesse prematuramente fine alla sua carriera.

E qui inizia la più improbabile e incantevole *road novel* degli ultimi anni, in cui Iris, Eva, il padre Edgar e un truccatore messicano di nome Francisco, attraversano l'America per rifugiarsi prima a Brooklyn e poi in una sfarzosa villa di Great Neck (pensate al *Grande Gatsby*), dove le sorelle parrucchiere di Francisco trovano una sistemazione per gli Acton presso certi signori Torelli pieni di soldi che hanno un business ortofrutticolo e necessitano di un maggiordomo e di una governante per le bambine. Ed è così che Edgar e Iris, finalmente attori a tempo pieno, si mettono a interpretare quei ruoli, mentre Eva s'improvvisa cartomante nel salone di bellezza delle sorelle di

Francisco.

A questo punto tutto filerebbe relativamente liscio se Iris non s'innamorasse di Reenie, la cuoca italoamericana dei Torelli, e non riuscisse a separarla dal marito Gus, un brav'uomo di origini tedesche, denunciandolo all'Fbi come sospetta spia nazista. E qui dobbiamo fermarci, perché *Beate noi* è così: un romanzo pieno di sorprese che galoppa attraverso anni dominati dall'incertezza e dall'idea che «chiunque poteva essere chiunque». E dunque un professore inglese poteva diventare, perché no, un maggiordomo americano — e poi magari rivelare di venire dall'Europa dell'Est; una ragazzina che inventa finali lieti per drammi shakespeariani (Re Lear aveva tre figlie adorabili) può guadagnarsi da vivere leggendo i tarocchi; e una supposta spia tedesca può trasformarsi con successo in un professore di Ingegneria ebreo. Come dice Eva, con la sua voce da ragazzina cresciuta troppo in fretta: «Eravamo come i soldati di Stalingrado, andavamo avanti solo perché indietro non si poteva tornare».

Avanti, sì, ma a passo di danza: perché la musica è ovunque, in questo romanzo d'intrattenimento alto, a cominciare dallo swing al jazz allo honky tonk — ogni capitolo intitolato a una canzone, da *Bei Mir Bist du Schoen* a *The Sunny Side of the Street*.

Ed è proprio lì, sul lato della strada dove batte il sole, che approderanno finalmente i sopravvissuti di questa storia. Non è proprio un lieto fine come quelli che inventava Eva da piccola — David Copperfield che si sposa, ha tre figli e va a vivere al mare — ma è comunque un bellissimo finale, con tanto di foto di gruppo e famiglia ricostruita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasformazioni

Eva ama i libri, Iris vuole fare l'attrice. Papà Edgar è un professore. Le loro vite cambieranno radicalmente.

Scrittrice



● L'americana Amy Bloom (1953, foto in alto) è scrittrice e psicoterapeuta. È stata candidata al National Book Award e al National Book Critics Circle Award. Vive nel Connecticut, ha insegnato all'Università di Yale

● L'ultimo romanzo di Amy Bloom, ambientato nell'America degli anni Quaranta, è *Beate noi* (sopra la copertina). Il libro, nella traduzione di Giacomo Cuva, è edito da Fazi, pp. 276, € 18)



Viaggio
Mississippi Town, una fotografia del regista tedesco Wim Wenders (Düsseldorf, 14 agosto 1945)

